

LA CENSURA NELLA CHIESA

La rivista « America », redatta da un gruppo di padri gesuiti statunitensi, nel suo numero dell'8 ottobre 1966, ha affrontato in modo schietto e sereno la questione se sia attualmente utile per la Chiesa cattolica mantenere, perlomeno nella sua integrità, l'istituto dell'« Imprimatur » ecclesiastico. L'autore, P. Eugene Bianchi S.J., ritiene che il tema abbia speciale attinenza con l'attuazione dell'« aggiornamento » secondo lo spirito conciliare e appaia soprattutto importante in una visione della Chiesa che voglia presentarsi, quale deve essere, a tutti gli uomini e anche a quelli da essa lontani, non solo come vera, ma anche, proprio perché vera, come ansiosa di ricercare, nei modi e nei limiti consentiti dalla condizione umana, l'acquisizione sempre più perfetta di ogni verità.

L'impostazione che l'A. ha dato alla trattazione di questo tema non è tale da esaurirne tutti gli aspetti, ma è piuttosto un richiamo all'opportunità di sottoporre l'istituto della « censura previa » a una riconsiderazione critica in vista dell'ottenimento di un bene maggiore per la stessa comunità ecclesiale. Sotto questo profilo non va sottovalutata, ci sembra, l'opinione di coloro i quali ritengono che tale censura possa continuare a svolgere una funzione utile di garanzia per i lettori ogniqualvolta una pubblicazione sia o venga presentata come esposizione non del pensiero personale dell'autore, ma della dottrina in qualche modo ufficiale della Chiesa. Infatti, accanto ai diritti di libertà di ricerca e di manifestazione del proprio pensiero, di cui ciascun membro della comunità ecclesiale deve godere, vanno naturalmente posti i diritti della stessa comunità (facenti capo a coloro che detengono l'autorità sociale) di essere garantita che non venga proposta o non possa essere legittimamente ritenuta sua dottrina ufficiale quella che in realtà non lo è.

Nella preoccupazione che un dibattito in materia così importante, in un'epoca in cui i mezzi di comunicazione delle informazioni e delle idee tanto si moltiplicano, abbia a svolgersi in un ambito che per quanto è possibile comprenda tutta la cattolicità, presentiamo a titolo di documentazione e nelle sue parti essenziali il saggio di « America », riservandoci di precisare in uno dei prossimi fascicoli della nostra rivista l'opinione che noi stessi ci siamo fatti sull'argomento ().*

(*) L'articolo di E. BIANCHI è stato anche pubblicato nelle sue parti essenziali, col titolo « Vorzensur in der Kirche », dalla rivista dei Padri Gesuiti tedeschi *Stimmen der Zeit*, Dezember 1966, pp. 459 ss.

Tema ricorrente nei documenti del Concilio Vaticano II è il dovere della Chiesa di rispettare e promuovere la libertà umana. Ma riteniamo che la Chiesa non possa effettivamente assolvere a tale dovere senza fare riferimento ad un altro tema del Concilio, quello della sensibilità ecumenica: la Chiesa deve sforzarsi di vedere se stessa come gli altri la vedono. In questo contesto appare di vitale importanza per la Chiesa rendersi conto esattamente quale immagine susciti negli altri l'estesa rete della sua censura previa.

Un tempo coloro che criticavano la Chiesa riassumevano il loro giudizio negativo notando che Roma non ha abbastanza fiducia negli uomini per riconoscere loro la libertà. V'era in tale giudizio evidentemente l'influsso di un preconcetto. Anche ai nostri giorni tuttavia motivi di sospetto non mancano. Per l'uomo d'oggi la vigente legislazione ecclesiastica sulla censura previa **rende meno attendibile il conclamato impegno della Chiesa di promuovere la libertà intellettuale.**

Non soltanto i nostri amici acattolici, ma anche un numero sempre più grande di intellettuali cattolici accusano un certo disagio nell'aprire per esempio il *Vecchio Testamento* nell'edizione della «Confraternity» e nel leggervi: «*Il "Nihil obstat" e l'"Imprimatur" dichiarano ufficialmente che un libro o fascicolo è immune da errore dottrinale e morale; tale dichiarazione non importa necessariamente che le opinioni e i giudizi espressi nel testo siano condivisi da chi ha concesso il "Nihil obstat" o l'"Imprimatur" stessi.*»

Si potrà osservare che la precisazione si riferisce in questo caso alla traduzione e alle note e che in tal modo viene sconfessato ogni fondamentalismo biblico, negatore dell'elemento umano nella Sacra Scrittura. Ma anche così, questo uso della censura, esteso praticamente quasi ad ogni scritto cattolico in materia di religione, sembra piuttosto infelice posto come prefazione alla Bibbia. Induce gli acattolici a pensare che la Chiesa cattolica non abbia sufficiente coscienza del primato, anche nei propri confronti, della parola di Dio.

Le leggi della censura, pure con le mitigazioni che esse ammettono, sollevano un problema essenziale per la Chiesa.

In un'età che apprezza estremamente la libertà intellettuale, quando la Chiesa anela ad erigersi nel suo carattere ecumenico di fronte al mondo quale faro di libertà evangelica, non è forse vero che **tutto l'apparato di censura previa diminuisce l'efficacia, la credibilità del suo messaggio?** Se agli occhi di una pubblica opinione particolarmente sensibile a questo riguardo la Chiesa appare avvilita da tale anacronistica legislazione, come può sperare di divenire un tale faro di libertà? La comunità ecclesiale, nella sua qualità di segno e sacramento di Cristo, deve richiamare gli uomini alla fede nel Vangelo, cioè nella buona novella annunciante la libertà nuova che arricchisce i credenti. Sono le opere della Chiesa, il suo «stile», che contribuiscono soprattutto a rendere credibile il cristianesimo, più an-

cora che le solenni dichiarazioni, fossero pure quelle di un Concilio ecumenico. Il modo in cui la Chiesa proietta la sua immagine può ferire al cuore la sua stessa « sacramentalità ».

*

Alcuni indizi della prassi di censura previa possono ritrovarsi nella Chiesa primitiva, ma fu soltanto l'avvento della stampa che portò alla prima legge generale circa la censura previa nel quinto Concilio Laterano che si tenne nel 1515. Il Concilio di Trento e varie successive dichiarazioni papali codificarono una simile prassi, che venne incorporata in seguito nel Codice di Diritto Canonico del 1918 (can. 1348 e ss.).

Secondo il testo della legge attuale, i chierici e i religiosi devono ottenere il permesso per la pubblicazione di qualunque libro, e ogni cattolico deve ottenere il permesso per scrivere su quelle pubblicazioni che abitualmente attaccano la religione cattolica. E' richiesta la *censura* per un libro o per un articolo quando il soggetto trattato da un autore cattolico concerne la Sacra Scrittura, la teologia, la morale, l'ascetica o simili argomenti connessi con la religione. Tuttavia la espressione « *religione e morale* » può comprendere discipline collaterali come la letteratura, la sociologia, la psicologia. Quindi la censura previa può estendersi ad un campo vastissimo.

Il « *Nihil obstat* », ovvero il giudizio favorevole del censore equivalente alla dichiarazione di non aver trovato nulla di contrario alla fede o alla morale che possa impedire la pubblicazione, è seguito generalmente dall'« *Imprimatur* » o permesso di pubblicare rilasciato dal Vescovo. L'« *Imprimatur* » non implica una valutazione positiva dell'opera, ma è piuttosto una dichiarazione negativa con cui si attesta che non si è trovato in essa nulla di contrario alla fede e alla morale. I membri di ordini religiosi sono soggetti a speciali forme interne di censura previa: lo indica l'« *Imprimi potest* » del loro superiore, ovvero il permesso di pubblicare che si trova stampato ordinariamente sul verso della pagina che reca il titolo del libro. Le norme riguardanti la censura pongono limiti maggiori per i membri del Clero, tanto che essi devono sottomettere ai censori perfino opere riguardanti materie profane come scienza, musica e matematica.

Non è necessario soffermarci qui minutamente su altri particolari di questa legislazione e sulla sua applicazione. Alcune norme contengono disposizioni a favore dell'autore, in quanto precisano, limitandolo, il compito del censore e prevedono cause scusanti, quali per esempio l'ignoranza e il dubbio sul potere obbligante della legge. Inoltre, autori ed editori hanno una certa opzione nella scelta del Vescovo che deve concedere l'« *Imprimatur* »: un autore, ad esempio, può ricorrere a un altro ordinario (Vescovo con giurisdizione territoriale) qualora gli venga rifiutato l'« *Imprimatur* » dagli ordinari ai quali normalmente si rivolge.

La legislazione vigente sulla censura fu codificata non molto dopo che si verificarono le ribellioni modernistiche all'inizio del secolo ventesimo. Per avere un'idea dell'atmosfera prevalente negli ambienti cattolici all'ini-

zio del secolo, si legga l'articolo sulla censura previa nella « *Catholic Encyclopedia* » del 1908. I cattolici vi sono presentati come bambini insidiati dal veleno delle opinioni moderne. Probabilmente una Chiesa composta soprattutto di immigrati o meno colta aveva bisogno di una pedagogia piuttosto « clericale ». Ma oggi tali precauzioni non sono più necessarie.

Si obietta talvolta che forme di censura previa esistono anche nella società contemporanea. Ufficiali delle forze armate, membri del governo, dirigenti d'industria, sono soggetti a restrizioni quando fanno dichiarazioni pubbliche. Tuttavia simili restrizioni, che a motivo di prudenza legano una porzione ristretta della società, non sono così estese come le leggi della censura previa nella Chiesa; e ciò che più conta, la Chiesa non è affatto l'esercito, nè il governo del Presidente o un grande *trust* commerciale.

Il Vaticano II si è battuto generosamente per correggere ogni falsa concezione della comunità ecclesiale, per quanto esse siano ancor ben lontane dall'essere scomparse dal mondo cattolico. E' vero che la Chiesa è un'istituzione visibile che cerca continuamente di conservare intatto il suo messaggio e la sua missione. Ma appunto perché la Chiesa ha la promessa dell'assistenza di Cristo attraverso lo Spirito, dovrebbe più di ogni altra istituzione essere disposta ad accettare il rischio della libertà.

Queste riflessioni non hanno per nulla l'intento di sovvertire l'autorità docente del magistero ecclesiastico di cui pure, per istruirci, lo Spirito Santo si serve. Vengono avanzate in uno spirito di lealtà nei confronti della stessa comunità ecclesiale, per quanto con la schiettezza che contraddistingue i nostri tempi. La Chiesa non può permettersi, rifacendosi alla missione di proclamare il Vangelo, di tollerare strutture che rischiano di far apparire la comunità cattolica come una prigione per gli scrittori (anche se la realtà non è poi effettivamente così cruda); nè può permettersi di rinnegare la libertà di stampa che ai giorni nostri è riconosciuta dalla maggior parte delle democrazie e dall'ONU.

Persone sinceramente religiose, ben disposte verso un cattolicesimo « giovanneo », incominciano a domandarsi quanto, all'interno della Chiesa, si estenda la fiducia nello Spirito Santo, riguardo alle idee. Per essere fedele alla sua vocazione, la Chiesa deve fornire una suprema testimonianza di apertura fiduciosa e serena, ben al di là di quella che si manifesta in numerosi gruppi secolari. Nè si vedono serie ragioni che impediscano oggi alla Chiesa di mutare la sua legge positiva riguardo alla censura.

Qualcuno si chiederà come mai queste leggi, che si vorrebbero ora abolire, siano state introdotte a suo tempo. E' detto chiaro nel diritto canonico che la censura previa ha per scopo la difesa della fede e della morale. Senza dubbio si può vedere in essa un favore, un servizio reso allo scrittore per dargli maggiore sicurezza. Nessuno del resto può contestare la necessità di preservare la fede e la morale, nè si può semplicemente tacere l'aiuto

che talvolta i censori possono recare all'autore nella composizione della sua opera. Rimane però l'interrogativo se i canoni sulla censura previa costituiscano oggi la maniera migliore o almeno una maniera efficace per **promuovere una fede più profonda e una più sana moralità.**

*

L'ampio uso dell'«Imprimatur» tende a far apparire quello che è soltanto **l'opinione teologica di un autore come insegnamento ufficiale della Chiesa.** La dottrina ufficiale cattolica, basata sulla Scrittura e sulla tradizione apostolica, insegnata autoritativamente dal magistero collegiale dei Vescovi, non dovrebbe essere direttamente implicata ogni volta che un singolo autore pubblica qualcosa riguardo alla religione. Ciò non farebbe che imporre al singolo studioso un inutile peso e favorirebbe la falsa impressione che «l'infallibilità» si estenda a tutti i livelli.

Oggi, clero e laicato colti, sono molto più capaci dei loro predecessori di **distinguere tra dichiarazioni dell'autorità e opinioni di singoli sacerdoti o laici.** La gente che è abituata a trovare ogni sorta di libri dal libraio all'angolo della strada e che viene messa al corrente di ogni tipo di opinioni attraverso i mezzi di comunicazione sociale di massa, non sarà troppo facilmente turbata nella sua fede dalle idee di punta di un autore cattolico. Uno scrittore, stimolante per i lettori, sarà forse in errore, o semplicista, o avventato in alcune sue opinioni, ma le sue posizioni sostenute con forza potrebbero essere proprio quello che ci vuole per sollecitare utili discussioni tra i cattolici.

Gli ordini religiosi aggiungono le proprie disposizioni in materia di censura a quelle imposte dalla Chiesa per tutti i cattolici. Anche a questo proposito dovremmo chiederci se tali restrizioni aiutino di fatto le congregazioni religiose, oggi, e se contribuiscano a far riflettere quell'immagine sacramentale di libertà che dovrebbe contraddistinguere la loro testimonianza nella Chiesa. Il significato pieno degli ordini religiosi è di riflettere, secondo lo spirito proprio di ciascuno di essi, la vita della comunità ecclesiale. Ma questa comunità oggi desidera ardentemente rivelarsi molto rispettosa della diversità di doni e di espressioni esistente tra i fedeli. Oggi gli ordini religiosi potrebbero ricevere soltanto danno se perpetuassero il mito monolitico che si abbia un unico stampo per i Francescani, un altro per i Gesuiti e un altro ancora per i Religiosi del Sacro Cuore. Chiunque segua da vicino la vita di congregazioni religiose si accorge delle differenze di opinione che di fatto esistono in esse, anche se un malinteso spirito di corpo impedisce talvolta che esse si manifestino. Anche i laici, lungi dallo scandalizzarsi della differenza di opinioni esistenti tra i religiosi, sono anzi confortati nello scoprire che i religiosi partecipano alla loro condizione umana.

La censura previa ha poi lo svantaggio non solo di scoraggiare lo scrittore ma anche di **far perdere l'interesse di molti lettori per gli scritti ad essa assoggettati.** Abbastanza spesso la censura previa richiede tempo, con il risultato che gli articoli

sottoposti a revisione perdono la loro tempestività. Anzi, quando la tempestività è in gioco, l'autore prevedendo che il suo articolo debba passare da un censore all'altro, è tentato di rinunciare all'impresa.

Ma c'è un pericolo ancora più grave, cioè **una forma di livellamento che può essere imposta dalla censura previa** sulla ricerca intellettuale e sull'espressione delle idee. La dottrina « sicura » e la ricerca preoccupata di ossequiosità all'autorità possono facilmente sostituirsi allo studio coraggioso ed onesto, proprio a causa della intimidazione indiretta della censura previa.

La generale **carenza di ricerche teologiche cattoliche** in America, durante la prima metà del nostro secolo, è da attribuirsi in parte alla pesante cappa della censura che ha gravato sulla Chiesa.

Ancor più scoraggiante, sia per lo scrittore sia per il lettore, è il **controllo moderatore o restrittivo sulle opinioni personali dell'autore**. Quest'azione può essere determinata non da errori teologici dell'autore stesso, ma semplicemente dalla non conoscenza del problema o dall'eccessiva preoccupazione di un determinato censore o vescovo.

Così scriveva non molto tempo fa James V. Schall S. J.: « *Quando leggo uno scritto, sia esso di un protestante, di un ebreo, di un ateo, di un comunista o di chiunque altro, non mi importa di sapere che cosa pensa il gruppo di cui fa parte o cosa ne pensano i suoi superiori [...]. Mi importa soltanto di sapere quanto egli, l'autore, opina e crede* » (*Commonweal*, 25 febbraio 1966, p. 602).

Quando si ha a che fare con la censura previa non si può mai essere sicuri di cogliere la vera opinione dell'autore.

Lo sviluppo teologico, dottrinale e morale, è spesso il frutto di una dialettica sincera tra studiosi credenti, fedeli ma schietti, che si correggono e si ispirano a vicenda in un ricco confronto intellettuale. Forse le restrizioni della censura cattolica, specialmente a partire dalla crisi modernistica di sessant'anni fa, hanno **impedito un incontro proficuo** in svariati campi della teologia e con altre tradizioni religiose.

Anche indipendentemente dal meccanismo formalistico della censura previa, la persona prudente si rivolge a uno o più amici fidati per sapere il loro giudizio su un manoscritto suscettibile di aprire nuovi sviluppi alla ricerca. Perché gli ordini religiosi e le diocesi non potrebbero avere delle **commissioni di esperti alle quali un autore volontariamente sottoponga il manoscritto per un parere?** Tali commissioni aiuterebbero a conservare il carattere comunitario della testimonianza dei singoli autori in rapporto alla loro famiglia religiosa o alla loro diocesi o al loro Vescovo. Ma il fatto che tali consultazioni sarebbero del tutto volontarie, escluderebbe imposizioni e penalità legali per chi non si sottomette, imposizioni che offuscano la testimonianza della libertà che la Chiesa deve dare nella società contemporanea.

Piuttosto che imporre le restrizioni della censura previa, sarebbe meglio che la Chiesa accordasse **più fiducia al retto criterio degli editori o direttori** — siano essi laici o ecclesiastici — di libri, periodici e giornali cattolici. Dopo la pubblicazione, le recensioni degli specialisti in materia o di altri critici sensibili avranno la funzione di precisare, di discutere, di correggere o di sostenere i metodi e le conclusioni dell'autore.

Abbiamo noi fiducia che la nostra fede e la Chiesa siano capaci di sostenere il calore della discussione aperta? E' raro che uno perda la fede per la pressione delle opinioni di uno scrittore, anche se contengono errori teologici. A questo riguardo è importante **evitare la confusione tra le posizioni fondamentali della fede e della carità con le elaborazioni teologiche e le opinioni morali**. Un controllo sistematico delle opinioni e un atteggiamento difensivo, nonché le voci che si diffondono inevitabilmente circa proibizioni tenute segrete, non solo possono nuocere, ma nociono di fatto alla fiducia di un cristiano nella sincerità delle posizioni della sua Chiesa e quindi si rivelano dannose alla sua stessa fede. Nel raro caso poi di un libro o di un articolo che costituiscono una minaccia per la fede, una speciale commissione di studiosi, rappresentanti dei vescovi della regione, potrebbe emanare istruzioni in proposito per i fedeli.

*

Nella Costituzione pastorale sulla Chiesa nel Mondo contemporaneo, i vescovi hanno gettato le basi per un possibile ripensamento delle attuali norme giuridiche di censura previa: « *Ma affinché possano esercitare il loro compito, sia riconosciuta ai fedeli, sia ecclesiastici che laici, la giusta libertà di ricercare, di pensare, di manifestare con umiltà e coraggio la propria opinione nel campo in cui sono competenti* » (*Gaudium et Spes*, n. 62). Anche la *Pacem in Terris* fa appello di frequente alle umane libertà, sulle quali può costruirsi una società più giusta e più fraterna.

Tuttavia la Chiesa non può permettersi di predicare la libertà soltanto al mondo esterno; bisogna che le strutture di libertà divengano più trasparenti nell'interno della Chiesa. Per questo si richiede una riforma attenta e laboriosa, non priva di sacrifici, degli istituti interni della vita ecclesiastica. Allora sarà più facile ai cattolici **sviluppare il senso di una impegnata cristiana responsabilità**, che è poi la migliore difesa contro gli estremi della licenza e dell'infantilismo. Allora sarà anche possibile per molti non cattolici, d'altronde ben disposti, superare i loro dubbi circa tutta l'azione culturale del cattolicesimo.

Dobbiamo poi ricordare che la libertà nella Chiesa non è qualcosa di indipendente e di avulso dalla tradizione cristiana. La libertà evangelica è sempre presente nell'ambito del consenso di fede della comunità. Questo richiamo non ha lo scopo di introdurre, per così dire, per la porta di servizio un nuovo argomento in favore della censura previa. Anzi, la « tradizione », fon-

te allo stesso tempo di sana teologia ed elemento catalizzatore di nuove aperture, dovrebbe aiutare gli scrittori nella libera ricerca della verità. **La tradizione della Chiesa**, intesa come fondamento delle credenze e della prassi cristiana, **dovrebbe essere il contesto nel quale un autore scrive con senso di responsabilità**. Il rispetto per la « tradizione » può essere da solo guida e ispirazione per lo scrittore, molto meglio di quanto lo sia una censura previa imposta giuridicamente. Il magistero collegiale della Chiesa ha il compito speciale di vegliare sulla « tradizione ». I vescovi, coadiuvati dai teologi, sono al servizio della comunità in quanto supervisori dell'insegnamento tradizionale. Ma un simile servizio dell'autorità, « diakonia », deve lasciare pieno campo all'adattamento e allo sviluppo dell'insegnamento tradizionale in conformità ai tempi. Proprio sotto questo rispetto la censura previa sembra non essere utile all'aprirsi dinamico della tradizione.

Forse lo smantellamento dell'apparato arcaico e in qualche modo nocivo della censura previa dovrà **attuarsi gradualmente** con una serie di passi liberalizzanti. La natura di tali passi e il tempo per compierli potranno essere opportunamente decisi dai vescovi.

Ciò che è in gioco a proposito della censura previa — e del resto anche dell'Indice — è molto più che piccole modifiche del diritto canonico. **La stessa sacramentalità** — il valore di segno della Chiesa che chiama alla fede — è **messa a repentaglio da prassi anacronistiche e lesive della libertà**. Soltanto una Chiesa che ha fiducia può parlare ai cuori degli uomini d'oggi.

Eugene Bianchi